

ORSINI, CONFINDUSTRIA

«Ora si chiuda Poi un piano per ripartire»

di Rita Querzè

La ricetta di Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, per il rilancio del Paese: «Serve subito un piano triennale».

a pagina 3

«A rischio interi settori, subito un piano triennale per tornare competitivi»

Orsini (Confindustria): mini-reattori nucleari ospitati nelle aziende

**Contro il Green deal
Pronti alla mobilitazione
in Europa contro
le esagerazioni
del Green deal**

**Bene l'Ires
Bene il taglio Ires, una
misura che premia chi
paga le tasse. Industria
5.0 da semplificare**

L'intervista

di Rita Querzè

«**P**urtroppo, tutte le leggi di Bilancio sono una rincorsa. La si chiuda in fretta, confidiamo che le cose rimangono come le abbiamo lette ieri con un'Ires dal 24 al 20%, seppur con dei distinguo, e poi si definisca un piano triennale per l'industria italiana. Questa è l'urgenza», esordisce, in collegamento video, il presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

Tre anni per fare cosa?

«Prima di tutto per individuare i settori su cui puntare con nuovi investimenti e quelli che invece devono essere accompagnati a una riconversione. Tre anni per recuperare competitività sulla logistica, sul costo dell'energia».

La produzione industriale è in calo da 21 mesi: perché abbiamo aspettato di avere

l'elefante nella stanza?

«Da tempo abbiamo sollevato la questione e mi permetta di farlo anche qui con forza: non siamo di fronte a una crisi congiunturale qualunque, in ballo c'è la sopravvivenza di interi comparti. Non solo l'auto. La chiave è mettere gli investimenti pubblici e privati al centro. È chiaro che con un debito pubblico di 3.000 miliardi e tassi che scendono troppo lentamente noi come Italia possiamo fare ben poco. Serve un Next generation Eu per rilanciare l'industria».

Gran parte della colpa della crisi della manifattura è stata data, anche da Confindustria, al green deal Ue. La nuova commissione sembra intenzionata a rivederlo. Problema risolto?

«Dal 7 gennaio saremo più tempo a Bruxelles che a Roma. Abbiamo buoni segnali di apertura e di dialogo. Ora servono i fatti. Se i fatti non arrivassero siamo pronti anche ad azioni simboliche. Anche ad andare davanti al parlamento europeo con tutti i no-

stri imprenditori, se necessario. Non solo italiani. Da mesi stiamo costruendo un'azione coordinata con le confindustrie di Francia, Germania, Spagna, Portogallo ed è necessario che siano con noi anche Polonia e Repubblica ceca che presto incontreremo».

Come giudica l'azione economica del governo? Confindustria pare in sintonia con Palazzo Chigi.

«Si scambia la capacità di dialogo costruttivo con la collateralità. Le nostre istanze sono state portate a tutti allo stesso modo, maggioranza e opposizione, anche se in alcune partite, come l'energia, ci troviamo con parte dell'opposizione contrapposti. Le faccio no-



tare poi che la maggioranza in Europa non è la stessa che abbiamo in Italia. E con Bruxelles stiamo cercando lo stesso dialogo. A essere sinceri la strada non è semplice».

L'Ires premiale prevede un'aliquota ridotta ma con vincoli (investimenti, assunzioni). Sicuri che con questi paletti funzionerà lo stesso?

«L'Ires premiale è un cambio di paradigma per una serie di motivi, il primo: premia chi le tasse le paga. Il secondo: sostiene gli investimenti e in questa fase questo è importantissimo. Il terzo: aiuta a patrimonializzare le aziende. Il quarto: fissa la tassazione in maniera competitiva a livello internazionale».

Nessun neo?

«Spero che non si vincoli l'Ires premiale al fatto di non avere chiesto cassa ordinaria. Che colpa ha un'azienda se costretta a rallentare la produzione per colpa di un evento atmosferico?».

I 400 milioni per il taglio all'Ires saranno presi dalle banche. Il rapporto banche-imprese ne risentirà?

«Il rapporto con il sistema bancario è positivo e il dialogo è costante. Detto questo, non siamo noi a dire al governo dove prendere le coperture. Inoltre, se aumentano gli investimenti delle imprese aumenteranno anche gli affidamenti delle banche».

Le modifiche a Transizione 5.0 contenute in legge di Bilancio basteranno a utilizzare i fondi entro i termini?

«Confidiamo che le semplificazioni richieste entrino nel testo. Sono fondamentali. Ma non basteranno: si chiedi subito in Europa la possibilità di allungare i termini. Altrimenti una parte dei fondi resterà inutilizzata».

Come valuta il taglio di 4,6 miliardi al fondo per l'auto? Nel 2025 doveva esserci circa un miliardo, se va bene sa-

ranno 400 milioni...

«Se tutti i 400 milioni saranno utilizzati per sostenere la transizione e gli investimenti per le aziende della componentistica, ci potremo sentire soddisfatti».

Il nucleare può ridurre il costo dell'energia, se va bene tra 10 anni. Nell'attesa?

«Il nucleare è l'unica via e le aziende italiane sono disponibili non appena pronti ad ospitare i mini-reattori. Nell'attesa dobbiamo subito creare il mercato unico europeo dell'energia e disaccoppiare il prezzo delle rinnovabili da quello delle fossili abilitando i contratti di lungo periodo».

Come si spiega il fatto che Stellantis produce in Spagna tre volte le auto dell'Italia?

«Esiste un gap di competitività con la Spagna. Nel costo del lavoro come in quello dell'energia. Detto questo, Stellantis potrebbe sviluppare di più in Italia le auto di fascia alta. Oggi quello che conta è che si arrivi a una soluzione che consenta di avere a regime la produzione di almeno un milione di veicoli. Solo così il nostro indotto sarà al sicuro».

Più volte ha lamentato di non avere i sindacati al fianco nella difesa dell'industria

«Perché purtroppo è esattamente così. Mi riferisco in particolare allo sforzo per convincere l'Ue a rimettere in discussione il green deal. Li inviterò di nuovo a gennaio a Bruxelles, con i nostri e i loro colleghi, perché insieme la nostra azione sarebbe più forte per la tutela di industria e lavoratori europei».

I sindacati sono divisi: Cgil e Uil da una parte e Cisl dall'altra. Farebbe mai accordi separati?

«Insieme potremmo fare accordi migliorativi su vari fronti, dalla rappresentanza alla sicurezza. Ma tutti devono essere a bordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS6901
400

milioni di euro

Le risorse stanziare dalla manovra 2025 per ridurre l'Ires a carico delle imprese. Favorito chi assume



Vertice

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, già presidente di Federlegno e di Flae; dal 2020 al 2024 vicepresidente di Confindustria con delega al Credito, alla Finanza e al Fisco